

Ieri l'Adista ha diffuso un testo della «Veritatis splendor» che il portavoce Navarro ha definito però «parziale e non autentico» In gioco ci sono le posizioni su contraccezione e omosessualità Parole dure contro il dissenso. Il 6 agosto la versione finale?

«Teologi, sull'etica obbedite alla Chiesa»

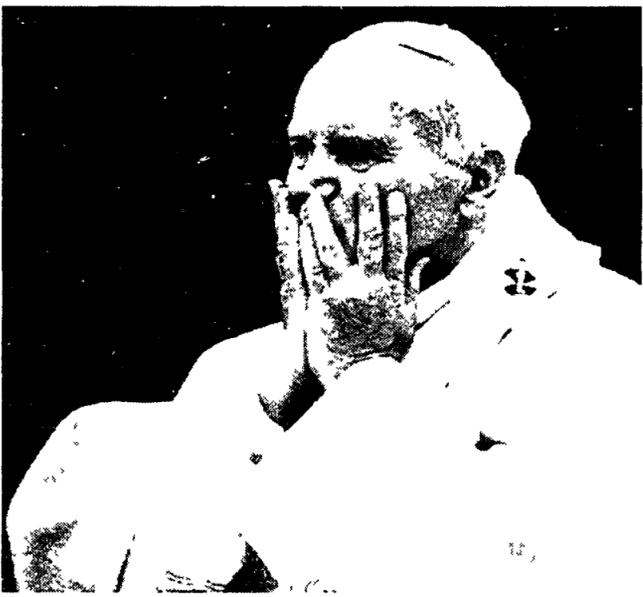
Indiscrezioni sulla nuova enciclica, polemiche in Vaticano

Per il portavoce vaticano Navarro Valls «è parziale e non autentico e di tre anni fa» il testo della nuova enciclica di Giovanni Paolo II dal titolo Veritatis Splendor sui fondamenti della morale cattolica e contro il relativismo etico diffuso ieri dall'agenzia Adista il portavoce vaticano Navarro Valls ha dichiarato che si tratta di un testo parziale e non autentico che si rifà ad una bozza molto primitiva di tre anni fa già superata. Ha aggiunto che il contenuto il linguaggio e la struttura di questo testo differiscono dall'enciclica che tra l'altro non è stata ancora firmata da Giovanni Paolo II. Questi la firmerà nei prossimi giorni (si parla del 6 agosto) e finalmente questa decima enciclica dell'attuale pontificato verrà pubblicata alla fine di settembre.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Di fronte al testo della nuova enciclica di Giovanni Paolo II dal titolo Veritatis Splendor sui fondamenti della morale cattolica e contro il relativismo etico diffuso ieri dall'agenzia Adista il portavoce vaticano Navarro Valls ha dichiarato che si tratta di un testo parziale e non autentico che si rifà ad una bozza molto primitiva di tre anni fa già superata. Ha aggiunto che il contenuto il linguaggio e la struttura di questo testo differiscono dall'enciclica che tra l'altro non è stata ancora firmata da Giovanni Paolo II. Questi la firmerà nei prossimi giorni (si parla del 6 agosto) e finalmente questa decima enciclica dell'attuale pontificato verrà pubblicata alla fine di settembre.

Sono almeno sei anni che si parla anche con anticipazioni parziali e sotto certi aspetti strumentali di questa enciclica ritenuta dal Papa necessaria per porre fine alla «relativismo morale» ed al «dissenso dei teologi» che si sono diffusi tra i credenti e i praticanti per il controllo delle nascite e l'uso della contrac-



Il Pontefice Giovanni Paolo II

zione rispetto alle posizioni ufficiali della Chiesa. Va anzi detto che attorno all'idea di una enciclica dedicata alla morale è stato in questi anni a livello di vescovi e di teologi un vivace dibattito. Per esempio il teologo americano Germain Grisez aveva chiesto fin dal 1986 al Papa con una lettera motivata che una tale enciclica dovesse essere pubblicata il 25 luglio scorso in occasione del ventunesimo anniversario della «Humanae vitae» di Paolo VI per dichiarare il carattere «dogmatico». Ed aveva conquistato alla sua causa alcuni teologi autorevoli come l'inglese John Finnis e lo statunitense William Nav entrambi membri della Commissione teologica internazionale e Josef Seifert rettore dell'Accademia di filosofia del Liechtenstein. Mentre gli avversari di una simile tesi dopo aver ironizzato sul fatto che si voleva «proclamare il dogma dell'illicità del preservativo» hanno ottenuto dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede card. Josef Ratzinger di rinviare ad un'altra enciclica la trattazione di

una problematica su cui la discussione è ancora aperta con alcuni aggiornamenti. È perciò possibile che il testo diffuso dall'Adista non sia corrispondente pienamente a quello dell'ultima bozza come ha sostenuto il portavoce vaticano. Ma non c'è dubbio che la Veritatis splendor si compone di una introduzione di tre parti e di una conclusione. Nella prima parte viene ripercorso l'insegnamento morale della Chiesa in rapporto all'Antico e Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa. Nella seconda parte vengono illustrate le posizioni dei magistero

della Chiesa in particolare da Leone XIII a Giovanni Paolo II sulla persona umana e la sua coscienza morale rilevando «libertà e limiti» relativamente alla «opzione fondamentale» dell'uomo di fronte ai grandi problemi dell'esistenza umana che «non può essere mai in contrasto con la verità rivelata» e con il Magistero della Chiesa. Una impostazione che già fa intravedere quanto è detto esplicitamente nella terza parte e cioè che «come tutti i credenti anche i teologi sono tenuti alla docilità rispetto al Vangelo attraverso il Magistero episcopale» nel senso che la loro libertà di ricerca rimane limitata. Si riconosce in base al Concilio Vaticano II il «grande significato» per la Chiesa della cooperazione del supremo Magistero na- torale e della ricerca teologica nel senso che «deve avere la forma di un vero dialogo e di un reciproco accrescimento» ma si respinge il dissenso che oggi è usuale in certi ambienti.

A tale proposito si ripete con la storia del «dissenso» e del «dissociazione» rilevando che si è arrivati fino ad una contrapposizione ad un atto di forza alludendo ad alcune scuole teologiche e ad alcuni teologi tedeschi ed americani che hanno finito in questi ultimi anni per assumere posizioni critiche e addirittura contrapposte al Magistero della Chiesa nel trattare problemi della vita di coppia ed il metodo di controllo delle nascite dell'omosessualità ecc. Da parte di questi teologi che

enfaticamente le loro tesi attraverso i mass media si è sostenuto si afferma nell'enciclica che i teologi dovrebbero attenersi al Magistero infallibile solo per le questioni di fede mentre l'etica non sarebbe oggetto di un Magistero infallibile. Ebbene si replica nell'enciclica «l'obbedienza è dovuta al Magistero dei Papi e dei vescovi nelle questioni etiche e di fede anche in riferimento a quegli insegnamenti che non sono ancora definiti in modo definitivo». Si tratta se autentiche di affermazioni che suggeriscono cautela a Tronti. Anche se la discontinuità morale forse stata maggiore il problema politico vi sarebbe ancora tutto intero.

«Sono fuori solo per il week-end, ci vediamo...» Mercoledì a Montecitorio si decide su richieste di autorizzazione contro di lui L'ex leader socialista se la prende con i giornalisti e contesta la maxi-tangente Enimont: è assurda e inverosimile

Craxi: «Non espatro, mercoledì parlo in aula»

ROMA. Bettino Craxi lo annuncia pubblicamente mercoledì prossimo proprio quando la Camera si riunirà per discutere alcune richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Parlerà in aula a Montecitorio. E nello stesso tempo fa sapere che non intende abbandonare per alcuni mesi l'Italia come hanno scritto alcuni giornali e come aveva fatto sapere i comunisti pro Craxi che si battono per una sua rican didatura alle elezioni politiche.

«Voglio informare che sono partito per il week-end. Tornerò lunedì e mercoledì intendo chiedere la parola al Parlamento. Grazie per l'autorizzazione» questo il messaggio dal tono rassicurante che l'ex segretario del Psi ha fatto giungere ieri pomeriggio alle agenzie di stampa. Già nelle settimane scorse del resto aveva preannunciato la sua intenzione di tornare a parlare in aula di Montecitorio. «Tra coloro che pre-

tendono di giudicarmi ci sono dei malavitosi» aveva esclamato Craxi. Un messaggio indirizzato secondo molti al presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere il diciannovesimo. «L'ho in aula» aveva promesso. Mercoledì si vedrà.

Ma ieri Craxi ha tuonato anche contro i giornali. «Ancora una volta - ha detto - mentre alle notizie di accuse che mi colpiscono vengono riservati titoli a tutta pagina alle notizie di smentite e di difesa vengono invece riservate poche righe o non vengono pubblicate o riportate affatto». Per l'ex leader del Garofano che definisce «assurda, inverosimile e difficilmente spiegabile» la storia della maxi tangente Enimont «sia mo di fronte a una violazione deliberata e sistematica dei fondamentali doveri dell'informazione al segno di una riduzione degli spazi di libertà e di un imbarbarimento della vita pubblica».



L'ex segretario del Psi Bettino Craxi e l'ex segretario del Psdi Carlo Vizzini



Vizzini: «Lo giuro, avevo dei sogni in carcere? Potrebbe essere una liberazione»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Personalmente ormai ho una sola cosa da fare. È la faccenda. Mi chiudono fuori di politica». Come Claudio Martelli anche Carlo Vizzini si prepara nel suo futuro governo. Nel suo futuro è stato in anni passati l'entant prodage del Psdi Vizzini. A ventinove anni nel '76 deputato. A lungo sottosegretario al governo e vice segretario al partito poi il grande balzo alla fine degli anni Ottanta ministro. F nel '92 il poltrona di ministro della Giustizia nascente al posto di Ciriaco De Mita. A soli 46 anni la vanguardia di Tangentopoli sommerge anche lui storie di soldi versati in nero violazione della legge sul finanziamento ai partiti. «Farò del Psdi un partito di galantuomini» aveva promesso l'anno scorso quando diventò segretario. Se è andato qualche mese fa con un avviso di garanzia in tasca e un'amara constatazione in

giunta Orlando a Palermo e mi hanno fatto fuori dal governo. O l'ingresso del Psdi nell'Internazionale socialista mentre il Psdi faceva resistenza. Ma dall'altra parte non posso negare di aver praticato una politica in un sistema che muore. Così a forza di tirare a campare abbiamo tirato le cuoia». Riprende. «Certo stavo nel sistema. Quello che mi chiedo spesso ora è questo: come mi è caduto addosso la mia battaglia, può essere credibile? Ha sentito l'odio il rancore della gente nei suoi confronti? Il rapporto con la gente? Non so. Il mio problema più grande è il rapporto con me stesso. A Palermo dove abito i miei amici mi rinfacciano di stare troppo per i fatti miei. Ha paura del giudizio degli altri? No. Non cerco di evitare occasioni di impatto. Tanto rispetto a quello che succede a cosa serve gridare. Non è vero. Non è

come pensate. Ognuno dovrà provarla in sette giudizi. Ma la mia verità? Tomera alla Camera? O come Martelli chiede, anche lei un congedo? Tornò in Parlamento per votare contro la proposta approvata in questi giorni dalla commissione Giustizia. «Ho detto per votare contro? Certo non avrei titoli per partecipare a quei dibattiti ma non vorrei che la mia passasse per una semplice assenza». Lei è un inquisito che non contesta i giudici. «Le leggi non le fanno i giudici ma il potere legislativo. L'uso che si fa della carcerazione preventiva deriva da una legge approvata dal Parlamento. Poi c'è la discrezionalità del magistrato». Lei Martelli. La Malfa e tanti altri quasi costanti ancora giovani ma politicamente bruciati. Non dico che siamo più danneggiati da quello che sta avvenendo ma certo siamo pagando un prezzo altissi-

mo. Avevano ancora l'energia per fare una battaglia per il cambiamento è invece. E invece onorevole Vizzini? E invece la sorte ci ha visto accanto a un altro pezzo della classe dirigente di questo paese. Davvero uno strano paese questo. A me è capitato di avere come collega Amintore Fanfani uno che faceva il presidente del Consiglio quando avevo sei anni e ho avuto il tempo di farci il ministro insieme. Veramente ha fatto un che il ministro con Andreotti uno che era sottosegretario quando lei era appena nato. «La nostra generazione doveva avere più coraggio e lungimiranza nel costruire il nuovo». Ha paura del futuro onorevole? Anzi diciamo aperti mente ha mai pensato al carcere una volta sciolte le Camere? In queste ultime settimane ho pensato a tutto. Se domani a Parlamento sciolto dovessi correre il rischio della galera be è un rischio che guarderei con grande serenità dentro un grande bisogno di liberazione. In questa situazione mi trovo come compresso schiacciato. E allora ben venga ogni chiarimento. Comunque posso aver avuto delle difficoltà nelle mie battaglie ma del resto della mia vita sono orgoglioso. Penso di riuscire a dimostrare la mia estraneità ai fatti ma nessuno può negare che questo sistema è frutto degli errori dei politici non dei giudici. Poi vorrei che mi venisse riconosciuto qualcosa come il mio impegno contro la criminalità organizzata». Lei è stato ministro nei governi del Cui quell'accordo tra Craxi, Andreotti e Forlani oggi sul banco degli accusati. «Mi erca da non sapere parlare del Cui in modo specifico. I miei rapporti con questi personaggi sono sempre stati formali. Con uno come Andreotti ad esem-

La «consociazione» Pds-Partito popolare non sarebbe virtuosa

AUGUSTO BARBERA

Spero proprio che l'editoriale di Mino Tronti del 26 luglio non rifletta né l'incendio della Dc né tanto meno quella del Psdi. Tronti da un giudizio positivo sulla svolta Dc e giunge alla conclusione che il nuovo partito popolare di Mino Tronti è un soggetto con cui «può essere virtuosa consociazione» per il bene del paese.

La mia analisi è opposta. Il paese non ha bisogno di nuove consociazioni post elettorali. Il suo bisogno invece di poli alternativi che superino e differenzino le rivalità e che si confrontino di fronte al giudizio sovrano degli elettori. Se si accetta questa chiave di lettura l'una mismo con cui si è chiusa l'Assemblea di (tranne il no isolato di Ermanno Grigni) va visto come negativo come il segno di un'ambiguità che continua e che va invece sciolta. Non solo e non tanto per motivi etici ma per motivi morali. Gli unici che suggeriscono cautela a Tronti. Anche se la discontinuità morale forse stata maggiore il problema politico vi sarebbe ancora tutto intero.

Nella Dc ha coabitato sin dall'inizio della Repubblica un ampio spettro di forze dal centro destra fino al centro sinistra che senza i riflessi intermi della guerra fredda si sarebbe più logicamente distribuito tra un polo progressista non massimalista e un polo moderato capace di aperture sociali. Ciò ha presentato aspetti dubbiamente positivi ma la rottura dei muri della svolta del Psdi la riforma elettorale hanno reso inevitabilmente data to quel paesaggio politico hanno reso urgente la transizione alla normalità delle grandi democrazie.

La scelta di restare ineditati al centro e quindi la prosecuzione di una «coabitazione» più ambigua che «forzosa» dei cattolici dentro la Dc che non ha eguali nelle grandi democrazie europee. Il segretario darsi nonostante il cambio del nome solo su una sfianata direzione politica dell'ispirazione religiosa trasformando quest'ultima in un fattore di divisione anziché di unità del paese.

Per di più gli la legge elettorale che avrebbe dovuto polarizzare più decisamente è stata stemperata dalla Dc per salvare la propria centralità in tal modo combinandosi insieme la scelta del turno unico e la volontà della Dc di essere unita al centro. La prossima competizione elettorale rischia di «sciogliere» in tante competizioni localistiche e personalistiche. Mettendo in discussione la propria unità interna la Dc avrebbe potuto salvare l'unità del paese. Come ha scritto Scoppola su Repubblica del 24/7, tale rinuncia avrebbe prodotto due effetti. Da un lato quello di allargare subito le basi di Alleanza democratica in che a forze progressiste interne alla Dc. Dall'altro di porre condizioni per un'alleanza con il nuovo Partito popolare e Lega magan sul modello del patto federativo Cdu Csu in Germania capace di disinnescare le potenzialità secessionistiche e antisistema del legghismo.

Viceversa sembra operare in alcuni ambienti pidessini una voglia di rassicurazione reciproca. Il nuovo mondo è in bilico. C'è questo mondo che in bilico che ritorna e che rischia di sfociare in un'altra guerra fredda. C'è la scelta della «consociazione» tra Dc e Psdi che avrebbe potuto essere un prezzo di una sessione di un Dc che ha voluto operare unita al centro in una vera e propria fondazione democratica. Se il grande consociazione avrebbe potuto ripresentare una temibile forza di quando Dc e Psdi rappresentavano insieme il 70 per cento oggi con poco meno della metà di quei consociazioni ridotti a un «forziato» assediato. Non siamo nel 1976 dopo aver promesso un nuovo rapporto trasparente tra Dc e Psdi ed elezioni con quelle del 1976 arriveremo ad un tale stato di coabitazione che non avrebbero credibilità. Il rischio è l'area di protesta e le reazioni del Nord e del centro. I legghisti ancor più accentratamente potrebbero essere davvero spinte su un potere secessionista.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

urgono abbonamenti

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc coop art via Barbera, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"